DOPPIOZERO

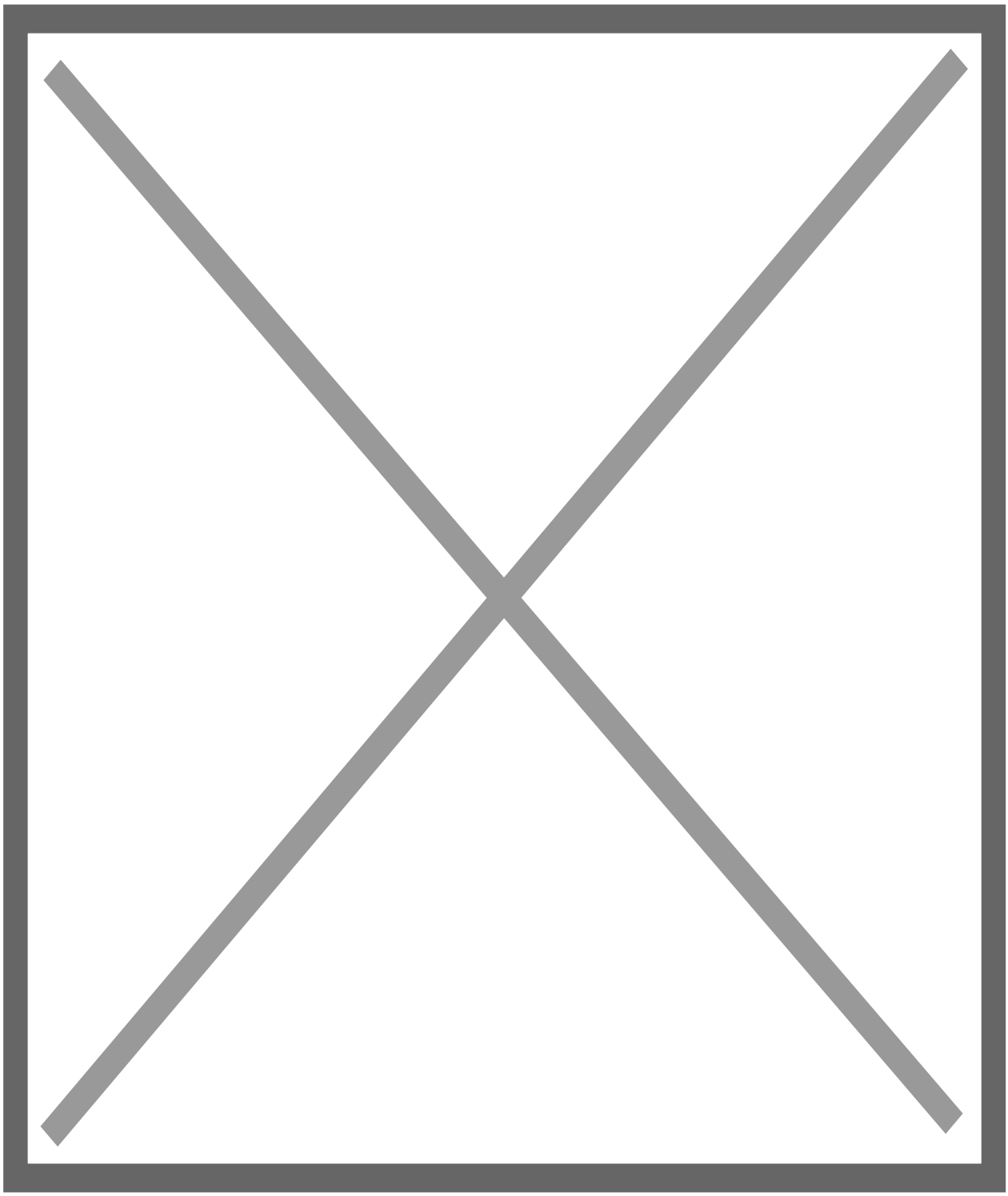
Il topo sognatore

Anna Stefi

31 Gennaio 2014

Si legge raccontandoselo a voce bassa, *Il topo sognatore e altri animali di paese*. Si legge muovendo la testa per rincorrere le parole e sfiorando con le dita quei graffi, che sono il disegno e che sono il corpo, come a voler sentire il pelo o la superficie rugosa della proboscide o la trasparenza delle ali.

Gli animali occupano lo spazio, senza alcun rispetto della scala. Lo occupano con lentezza: la farfalla che ama stare dove non c'è niente da fare, magari in una chiesa che l'uomo non abita più e un fiore è finalmente cresciuto là dove c'era l'altare; la formica che non ha troppa voglia di uscire di casa per mettersi in fila per un chicco di grano, alla faccia di La Fontaine e della sua morale efficientista; il ragno che si fa sottile per mancanza di mosche, dimagrisce tanto da sembrare un filo della sua tela, e non sa, o finge di non sapere, che la mosca c'è, sopravvissuta alle trappole umane, una mosca pigra anche lei, che aspetta che qualcuno la prenda nel pugno, apra la finestra e la faccia volare.



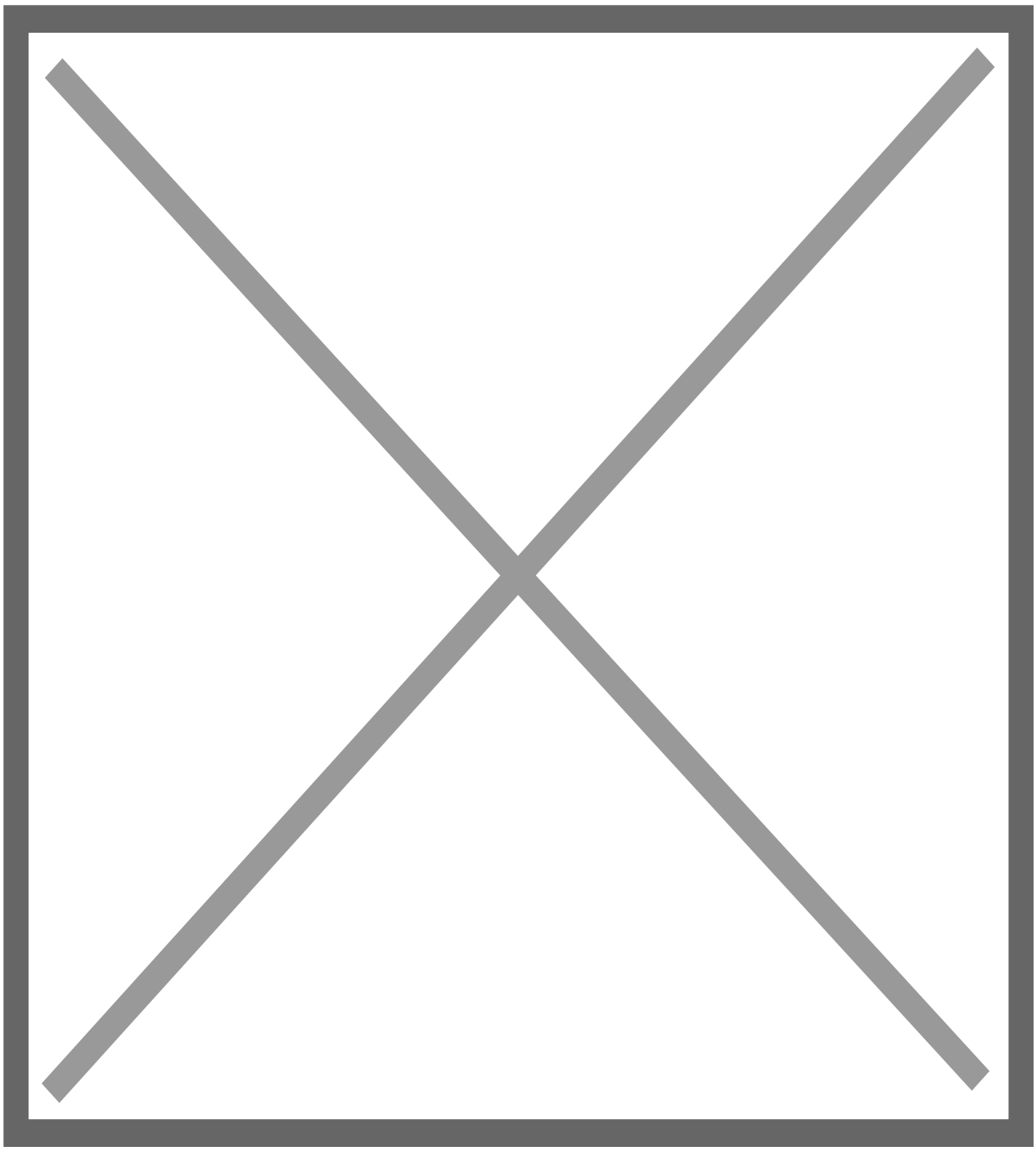
Il gatto del falegname forse no: lui, innamorato della casa della maestra Antonietta, è rapido e già di là, nella pagina successiva. Ci lascia con quella sensazione della coda che scivola tra le mani, che non riesci a trattenere né con l’astuzia né con la forza. Ci guarda poi, subito dopo. Ci guarda come guardano i gatti, per dirci il loro essere altrove.

L’elogio della lentezza, del tempo trascorso su una misura vivibile, di un’umiltà delle cose e delle parole che non conosciamo più, confina in questo racconto/affresco con l’elogio del sonno della morte; ma ad aleggiare è una sensazione di morte pacificata: morte che è cosa tra le cose, arriva magari con la vecchiaia, o nonostante il pelo rosso racconti la vita; morte a cui invece talvolta si sfugge, perché si è un passero strano che non ama il pane.



In questa sorta di bestiario allo specchio il compito del narratore non è descrivere per farci conoscere; né gli animali presentano caratteristiche umane o insegnano all’uomo a essere più umano. È un accidente, l’uomo. Delle volte ottuso, altre malvagio, altre ancora curioso; non è lui, comunque, ad occupare il centro, a scandire il ritmo, a farsi misura delle cose.

Ma vi è davvero un narratore? La voce di Franco Arminio non cede all’attrazione dell’allegoria, né si traveste. È davvero un mondo altro a parlare, una saggezza antica, un tempo che diventa quello rituale del mito. Così i disegni di Simone Massi: gli occhi che ci guardano non sembrano interrogarci, messaggeri di un segreto che proviene da lontano.



Calvino scrive che il romanzo è una pianta che deve trovare terra vergine per piantare le proprie radici, non informare su come è fatto il mondo ma scoprire i nuovi modi “in cui si configura il nostro inserimento nel mondo”. In queste pagine vi è la vita come se il nostro essere nel mondo, quella possibilità di inserimento, fosse sospesa.



“La fantasia fa così”, scrive Massimo de Nardo nella bellissima introduzione. Segue le linee: linee che diventano occhi, che diventano pelo e tela di ragno, che diventano parole e aprono alla significazione lo spazio bianco della pagina.

La fantasia fa così: segue le tracce dopo aver ascoltato delle storie e sfiora i muri della case sul retrocopertina, case che l’uomo non abita più, immerse in un ritmo mai conosciuto, in un tempo dove tutto può forse sembrare immobile, ma non lo è.
È per questo che la poesia non ha fine e ci resta addosso la malinconia dolce di un visionario che spia il pericolo e di un poeta che ha l’incubo del mondo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Sono un topo, mi chiamo Filippo. Vivo nella casa di uno scapolo. Lui si chiama Alberto. Ha una cinquantina d'anni, ma sembra più vecchio. Da poco gli è morta la madre, dunque vive da solo. Non lo sa che con lui ci sono pure io e gli faccio compagnia. In realtà non mi faccio mai



vedere, l'ho sentito più volte dire che ha paura dei topi. In verità Alberto ha paura di tutto. La sera resta per un sacco di tempo a tavola, mangia noccioline e ogni tanto si fa un bicchiere di vino. Io sto al posto mio, faccio quello che lui non sa più fare, faccio tanti sogni: sono un topo sognatore.